

essi attraversano una delle loro più critiche evoluzioni etnografiche e civili; nè è facile decidere, se i raggi della civiltà moderna saranno per essi fonte di benefizi, o fomite di abrutimento. Chi vive tra loro constata una sola cosa: che il tipo classico morlacco va degenerando d'anno in anno, e ch'esso, in un secolo, si sarà trasformato completamente.

In meglio, o in peggio? È questione di criterio individuale. Udite questa. Anni fa, mi trovavo a Trieste, redattore di un giornale mattutino. Si lavorava, di notte, fino ad ora tardissima. Una notte ci si annunzia un incendio spettacoloso. Il direttore del giornale ed io, a lavoro finito, ci rechiamo a vedere lo « spettacolo ». Strada facendo, incontriamo il correttore del giornale che ritornava alla tipografia, dopo d'aver assistito all'incendio.

— Come va l'incendio? — gli domandiamo.

— Era bellissimo, ma i pompieri hanno rovinato tutto! — ci rispose, quasi dolendosi che le alte fiamme fossero state domate dai pompieri. Per lui, l'opera benefica dei bravi pompieri era stata rovinosa a dirittura...

Come s'è incerti sull'origine storica del morlacco, lo si è pure sull'etimologia del suo nome. Morlacco — in islavico *vlah*, plurale *vlasi* — deriverebbe, secondo alcuni linguisti, da *more-vlah* o *more-vlak*, dovrebbe significare nero-latino, e ricorderebbe la radice comune con *valacco*, popolo d'origine romana. Secondo altri, invece, il nome deriverebbe da *more-vlaki* e significherebbe « del mare potenti ». Autori greci chiamavano la Valacchia superiore *Mavrovalachia*, per cui i nostri morlacchi, provenienti da quelle regioni, avrebbero portato seco il loro nome d'origine. Ricordiamo ancora che gli antichi teutoni designavano con la parola affine *wälsch*, di cui *vlah* potrebbe essere una forma corrotta, la progenie romana; infine, a completare questa parentesi linguistica,